

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i>	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i>	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i>	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i>	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus 'Nemtor' nei 'Sette contro Tebe' (Aesch. 'Sept.' 485)</i>	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre et la tombe d'Agamemnon. Sur Soph. 'El.' 431-63</i>	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i>	60
Daria Francobandiera, « <i>Comment faut-il le nommer?</i> » <i>Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i>	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo 'Supplici' 859 s. e 894</i> .	105
Matteo Taufer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 789-1093</i>	113
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i> .	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i>	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis' corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i>	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide 'Elettra' 699</i>	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i>	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i>	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i>	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i>	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i>	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i>	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespota dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i>	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all' 'Archeologia'</i>	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i>	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i>	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.51 s.)</i>	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i>	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i>	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i>	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i>	358
Alberto Canobbio, <i>Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare</i>	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'De Verbi incarnatione' ('AL' 719 R²)</i>	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i>	398

RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco)	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei)	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco)	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti)	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis)	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci)	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz)	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco)	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato)	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato)	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi)	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci)	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini)	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec)	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti)	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1287-0

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Revisori anni 2011-2012:

Antonio Aloni
Guido Avezzù
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Federico Boschetti
Pierangelo Buongiorno
Claude Calame
Alberto Camerotto
Alberto Cavarzere
Walter Cavini
Ettore Cingano
Paolo Cipolla
Vittorio Citti
Donatella Coppini
Lucio Cristante
Richard Dawe
Fabiana Di Brazzà
Riccardo Di Donato
Marco Fernandelli
Alessandro Franzoi
Marco Fucecchi
Carles Garriga
Alexander Garvie
Gianfranco Gianotti
Francesca Lamberti
Diego Lanza
Walter Lapini
Liana Lomiento
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Enrico Medda
Carles Miralles
Luca Mondin
Patrizia Mureddu
Simonetta Nannini
Renato Oniga
Piergiorgio Parroni
Maria Pia Pattoni
Bruna Pieri
Renata Raccanelli
Wolfgang Rösler
Antonio Stramaglia

Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), *Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert*, Berlin-New York, De Gruyter, 2010, pp. VIII-434; ISBN 978-3-11-022116-9; € 129,95.

Nell'intervista stampata sull'ultimo numero della rivista ginevrina di storia delle religioni e antropologia "Asdiwal", a due di tre importanti storici delle religioni a noi contemporanei viene chiesto di indicare le figure intellettuali che li abbiano maggiormente influenzati sul piano scientifico.

Fritz Graf risponde facendo due nomi, ma evitando di stabilire gerarchie intellettuali: «Cela dit, s'il est question d'influences et d'enseignants, Burkert a bien sûr exercé une grande influence sur moi. Néanmoins j'ai toujours considéré Jean-Pierre Vernant comme une autre grande influence. Dans une certaine mesure, il y a pour moi deux pères: Burkert et Vernant».

Jan Bremmer, invece, fa un'osservazione che – a dire il vero semplificando drasticamente la complessa rete storico-culturale europea in ambito storico religioso – stabilisce una gerarchia di influenze decisamente marcata. «C'est certain que le personnage déterminant pour mon travail sur la littérature grecque est Walter Burkert. Cela ne fait aucun doute. Bien plus que les Français de l'équipe de Vernant. Leurs meilleures années furent les années soixante et soixante-dix, mais lorsqu'ils se séparèrent au début des années quatre-vingt, l'effet fut le même que la séparation des Beatles: leurs carrières en solo furent de loin moins bonnes que leurs travaux coopératifs! Pour moi Burkert est le Grand Homme». Quest'ultima affermazione meriterebbe senza dubbio di essere discussa e precisata, a partire dal fatto che i percorsi intellettuali di Vernant e Vidal-Naquet si sono certo saldamente intrecciati, ma sempre in reciproca autonomia.

E tuttavia, è assolutamente evidente che il punto della questione nelle parole di Bremmer e Graf è un altro, e consiste nell'identificazione di Walter Burkert e Jean-Pierre Vernant (e nel gruppo da lui diretto) come due fondamentali punti di riferimento per lo studio delle religioni antiche, e più in particolare della religione greca, nella seconda metà del secolo scorso. Il panorama degli studi sulla religione greca nel secolo scorso è senz'altro più ampio (si può rinviare a proposito al volume di R. Di Donato, *Hierà. Prolegomeni a uno studio storico-antropologico della religione greca*, Pisa 2001), ma le due figure richiamate sono in tutta evidenza identificate come punti di riferimento, e modelli per la ricerca, complementari, su alcune questioni addirittura antitetici (basti pensare all'emblematico caso della interpretazione del sacrificio).

L'identificazione, da parte di Bremmer, di Burkert come la figura di maggiore influenza per la sua attività scientifica è un fatto rilevante e significativo, tanto più perché vissuto in modo non acritico, come lo studioso olandese subito precisa nella medesima intervista, e come più avanti vedremo parlando del contributo dello studioso olandese al volume, edito a cura di A. Bierl e W. Braungart, di cui qui si discute.

Gewalt und Opfer nasce da un convegno tenuto all'Università di Bielefeld nel Novembre 2007 e raccoglie sedici interventi di importanti studiosi che scelgono di declinare diversamente il sottotitolo del volume (*im Dialog mit Walter Burkert*), andando a costruire un libro assai ricco di suggestioni, a tratti denso, e capace di sollecitare linee di ricerca in diverse e complementari direzioni. Dopo il volume edito a cura di Fr. Graf nel 1998 (*Ansichten griechischer Rituale. Geburtstags-Symposium für Walter Burkert*, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1998), e il libro stampato per cura di Ch. Riedweg come esito del simposio celebrato all'Istituto svizzero di Roma in occasione del 75 compleanno dello studioso tedesco, attualmente emerito di Filologia Classica all'Università di Zurigo (*Grecia maggiore. Intrecci culturali con l'Asia nel periodo arcaico*, Basel 2009), questo volume contribuisce a fare il punto sull'influenza, in molti campi scientifici anche lontani tra loro,

dello studioso, le cui *Kleine Schriften* (2001-10) permettono di apprezzare una straordinaria ampiezza di interessi e di competenze. Sebbene molti degli autori intervenuti al colloquio scelgano la via della biografia intellettuale come guida per i propri saggi, e per quanto questo costituisca un prezioso strumento per chi affronti singole questioni nel campo della storia delle religioni, va detto che il rapporto con i temi della riflessione di Burkert è realmente dinamico.

Si tratta, come è evidente, di una raccolta che apre scenari di indagine a vastissimo raggio, in conformità non solo con la ampiezza degli interessi dello studioso cui si rende omaggio, ma anche dello stesso metodo di indagine condotto dall'autore di *Homo Necans*. È difficile, per non dire impossibile e forse addirittura sbagliato, ricondurre a unità oppure schematizzare la pluralità di linee di ricerca che si sedimentano una volta terminata la lettura del volume. Si renderà, dunque, conto dei saggi seguendo quanto più possibile la sequenza in cui essi sono stampati, ma anche deviando leggermente dall'ordine di una raccolta (la cui struttura appare, come vedremo, assai meditata), nel tentativo di raggruppare le linee tematiche che legano un saggio all'altro.

Nel primo contributo (*Walter Burkert – Ein Religionswissenschaftler als Inspirationsquelle für eine moderne Gräzistik und kulturwissenschaftlich geprägte Literaturwissenschaft*, pp. 1-44), A. Bierl ricostruisce un breve ma ampio quadro europeo delle influenze esercitate sullo studioso (O.Seel, K. Meuli, R. Merkelbach, E. Dodds). Svolgendo una discussione serrata sulle opere e sui campi di ricerca dell'autore della *Griechische Religion*, l'autore traccia un ricco panorama dei temi intorno ai quali l'opera di Burkert ha segnato le ricerche di storia delle religioni e di letteratura greca (per es. Omero, Presocratici, Platone, Erodoto, Tragedia, Commedia, Romanzo) dedicando un particolare spazio agli studi sulla tragedia, un ambito di importanza cruciale per gli studi dello stesso Bierl.

L'intento dichiarato è di instaurare un dialogo con Burkert. Dopo avere riconosciuto l'influenza, anche per il proprio lavoro, di uno studio come *Greek Tragedy and Sacrificial Ritual* (1966), in ragione dell'enfasi posta sulla relazione tra dionisismo e origine della tragedia (pp. 14-9), Bierl prosegue discutendo gli sviluppi anche interni al pensiero di Burkert (per es. nel passaggio tra la prima e la seconda edizione di *Homo Necans*, p. 5), e discute, anche nel dettaglio, i complessi e reciproci meccanismi di influenza tra l'autore cui rende omaggio e gli studiosi che lo hanno preceduto, accompagnato e seguito nello studio della letteratura e della religione greca. Cruciale è la riflessione sul rapporto tra mito e rito e la progressiva identificazione dell'opera come *Ausgangspunkt für die Analyse einer mythisch-rituellen Poetik in der griechischen Literatur* (pp. 18 ss.), in serrato rapporto con il ritualismo cantabrigense, e nel tentativo di ricomporre il *Kluft zwischen Ritual und Mythos* negli studi tedeschi (p. 3). La seconda parte del contributo, altrettanto importante sia per la storia degli studi che per l'ampio ventaglio di problemi impostati, isola singoli ambiti della storia letteraria greca e mostra l'impatto (o il mancato impatto) della riflessione burkertiana sull'epos, sulla storiografia, sulla tragedia e commedia (a questi temi viene dedicata una sezione più ampia, anche in conformità con gli interessi e le competenze specifiche dell'autore), sul romanzo. In relazione con ciascuna forma dell'espressione vengono discusse i possibili rapporti con tematiche di interesse storico-religioso e antropologico (per es. la iniziazione, l'uso del mito nell'orfismo e in filosofia, il rapporto tra l'universo simbolico del mito e la pratica storiografica, o quello tra paradigma di iniziazione e alcune espressioni del romanzo in Grecia e a Roma, sulla scia del lavoro che R. Merkelbach aveva dedicato a *Roman und Mysterium in der Antike* nel 1962).

Il tema dell'intreccio di un 'dialogo con W. Burkert' richiamato già nel sottotitolo del libro emerge, di fatto, nell'arco dell'intero volume e trova una doppia premessa nei due contributi, scritti dallo stesso Burkert, stampati in apertura della raccolta (*Horror Stories*.

Zur Begegnung von Biologie, Philologie und Religion, pp. 45-56; *Zwischen Biologie und Geisteswissenschaft. Probleme einer interdisziplinären Anthropologie*, pp. 57-86). Si tratta di due saggi costruiti intorno a tematiche cruciali per lo studioso e, al tempo stesso, essenziali per le riflessioni condotte dai partecipanti al convegno di Bielefeld: il costante aggancio con le scienze naturali (fino al punto di stabilire relazioni tra la percezione del sacro, la nozione espressa dal verbo *phrisso* e il terrore degli animali, pp. 48 ss.) e la ricca e variegata autobiografia intellettuale che lo studioso traccia descrivendo la propria esperienza scientifica nel secolo passato e nel primo decennio del XXI secolo. L'autore traccia un percorso che va dal *sogenannte Böse* di Lorenz (1963), attraverso gli studi di K. Meuli sullo sciamanesimo, le *Sather Lectures* che dettero origine a *Structure and History* (1979), le *Gifford Lectures* da cui è derivato il volume *Creation of the Sacred* (1996), fino alla recentissima decifrazione del genoma umano (2000) passando per i rapporti tra scienze biologiche, storia e antropologia.

Si tratta di nuclei tematici ed epistemologici intorno ai quali ruotano molti dei contributi raccolti nel volume, che permettono agli studiosi di riflettere su nozioni cruciali per la storia delle religioni, le scienze dell'antichità e, più in generale, le scienze umane. È evidente come questi nuclei tematici permettano di stabilire relazioni su temi cruciali come il sacrificio, il rapporto tra religione e letteratura, il rapporto con la biogenetica (pp. 62 ss., un tema poi ripreso nel contributo di E. Voland, '*Homo naturaliter religiosus*'. *Umrisse des soziobiologischen Arguments*, pp. 294-315).

Burkert ricorda il ruolo dei suoi maestri nella propria *institutio* filologica (*während ich das Handwerk der Gräzistik bei Rudolf Pfeiffer und Reinhold Merkelbach lernte*), ma sottolinea anche l'influenza di K. Meuli e di E. R. Dodds, e l'importanza del libro di K. Lorenz (*Das sogenannte Böse*, 1963) per la realizzazione di un ponte con l'antropologia costruito più nella ricerca di un contatto con i tratti persistenti di un'Umanità 'maiuscola', una biogenetica che permetta di cogliere elementi di continuità in una prospettiva cronologica ampia, che va dal paleolitico alle società della Grecia antica, piuttosto che nella elaborazione di domande, che discendono anche dalla riflessione sociologica ed etnografica, ma sono mediate dalla psicologia storica di I. Meyerson (*Les fonctions psychologiques et les œuvres*, Paris 1948 [1995²]), come accade nella prospettiva di Vernant, a sua volta influenzato dagli studi sulla civiltà greca del sociologo e ellenista Louis Gernet, autore tra l'altro di un'importante storia sociale della religione greca (*Le génie grec dans la religion*, Paris 1932).

Sta forse qui il principale punto di divaricazione tra le prospettive di lettura (per esempio del sacrificio) riconducibili ai due nomi evocati in apertura nelle risposte di F. Graf, J. Bremmer e S.I. Johnston. Burkert ripercorre i propri studi e lo fa in una prospettiva critica, assai utile non solo a chi voglia ripercorrere le tappe del pensiero dello studioso, ma anche a chi voglia riflettere sui rapporti tra scienze sociali e scienze biologiche. C'è una radicale divergenza rispetto alla prospettiva vernantiana che – è bene ripeterlo – ha nella psicologia storica di I. Meyerson un punto di riferimento metodologico imprescindibile. Nell'ottica vernantiana la cosiddetta realtà, materiale e sociale, è oggettivazione di funzioni mentali collettive e mediate dagli individui, per costruire la complessa rete di relazioni che vincolano gli uni agli altri e conferiscono loro differenziate forme di identità. Per Burkert, invece, il punto di partenza pare essere proprio una sorta di realtà biologica primaria, immutabile anche nel variare storico, che permette di stabilire relazioni tra le manifestazioni più remote della civiltà greca (per esempio le continuità archeologiche tra il tardo-miceneo e l'età classica) e quel che sappiamo di altre epoche (fino al paleolitico), altre aree culturali (per quel che riguarda l'uccisione degli animali: dall'epos sumerico di Lugalbanda, fino all'Islam e al buddismo), e del comportamento 'istintivo' e 'animale' degli individui e dei gruppi. La discussione del libro di R. Dawkins (*The Selfish Gene*, 1976) e la ricezione –

critica (pp. 62 s.) – delle novità apportate dalla biogenetica nella storia degli studi mostra, secondo l'autore, la necessità di un radicale cambiamento nel rapporto tra le scienze della cultura e la psicologia, che per Burkert è da intendersi in senso psicanalitico e freudiano, e che tanto ha influenzato, per ammissione stessa dell'autore, il suo *Homo Necans* (pp. 63 ss.)

J. Bremmer (*Walter Burkert on Ancient Myth and Ritual. Some Personal Observations*, pp. 71-86) costruisce un saggio che in poche pagine permette di apprezzare il precoce interesse di Burkert per la ricerca sull'origine biologicamente e cronologicamente 'profonda' dei fenomeni da lui analizzati (p. 73), e lo fa prendendo come punto di riferimento i lavori su alcuni rituali ateniesi (per es. le Arreforie) misurandone la validità alla luce degli studi più recenti. Bremmer isola un tema cruciale per Burkert e, più in generale, per la storia delle religioni, e riflette sul rapporto tra mito e rito così come affrontato nell'opera dello studioso fin da *Homo Necans* (ma già in *Greek Tragedy and Sacrificial Ritual*, e poi in *Creation of the Sacred* e in *Structure and History*), evidenziando i principali contributi dello studioso alla questione, dal paragone con i rituali animali, al ruolo della biologia, alle forme di persistenza cronologicamente ampie che risalgono indietro nel tempo fino al paleolitico. La discussione di Bremmer è condotta in modo rispettoso, ma critico, con importanti osservazioni e prese di distanza sull'uso delle fonti (p. 80) e sulla concreta applicabilità dei paradigmi interpretativi burkertiani entro il dibattito a noi contemporaneo. Quando Bremmer affronta il problema del rapporto tra Mito e Rito, un tema che segna tra l'altro moltissimi dei contributi, marca la propria distanza: laddove, per esempio, Burkert affermava che «Myth names that which Ritual intends», Bremmer propone di riformulare in un modo diverso: «myth names what the Greeks found noteworthy, if not sometimes odd, about the ritual» (p. 76). Si tratta di un'osservazione che, certo, modifica perché precisa e limita l'affermazione di Burkert ma si muove sempre in un ambito che distingue una sorta di affabulazione mitografica da una pratica del rito che pare identificata come una sorta di 'esperienza del sacro', ed evita – in piena coerenza con la preferenza espressa nell'intervista iniziale – nozioni come quella di 'nesso mitico-rituale' elaborate nell'ambito di altre esperienze intellettuali. La discussione delle Antesterie, che occupa la parte finale di questo importante saggio, è importante in sé (per esempio nel rapporto tra la ricostruzione proposta da Burkert e quello che effettivamente dicono le fonti), e anche per mostrare ampiezza e limiti della «Burkert's fascination with sacrifice and guilt» (p. 80).

Il rapporto tra mito e rito è oggetto anche del contributo di R. Schlesier (*Dionysos. Riten und Mythen im Werk von Walter Burkert*, pp. 149-72), nel quale l'autrice utilizza, come altri studiosi intervenuti al colloquio, la traccia della biografia intellettuale al fine di mostrare le variazioni tematiche e, in un certo senso, metodologiche nell'interesse dello studioso per il fenomeno del dionisismo (importanti le pagine in cui si discute il rapporto con l'opera di W. Otto: 161-5), non solo per l'individuazione di temi importanti come quello delle *bakchischen 'Jungfrauen'* che costituisce uno degli aspetti oggettivamente più interessanti e meno documentati dell'esperienza dionisiaca di età arcaica e classica, ma anche per la corretta modulazione del rapporto con l'esperienza pitagorica, studiata da Burkert fin da *Weisheit und Wissenschaft*, uscito nel 1962.

Il tema del dionisismo costituisce d'altra parte, come è ovvio, una delle linee portanti dei saggi raccolti in questo volume. Assai interessante e ricco è il contributo che, in questa direzione, costruisce A. Henrichs (*Mystika, Orphika, Dionysiaka. Esoterische Gruppenbildungen, Glaubensinhalte und Verhaltenweisen in der griechischen Religion*, pp. 87-114). In questo saggio, lo studioso tedesco attivo ad Harvard colloca la riflessione sull'Orfismo nel quadro dell'intera produzione dell'autore di *Antichi culti misterici*, e alla luce delle ricerche più recenti, per esempio sulle laminette orfiche (pp. 94 ss.) e sul papiro di Derveni (pp. 98-101).

La riflessione sui misteri è l'oggetto specifico anche del contributo di E. Krummen ('*Vom geheimen Reiz des Verbogenen*' *Antike Mysterien, Mythen und Kulte zwischen anthropologischer Deutung und moderner Ritual- und Kommunikationstheorie*, pp. 173-214), un lungo e denso saggio in cui il fuoco dell'attenzione è collocato sulla potenzialità rituale del testo, studiata – assumendo e discutendo la definizione di Rito che Burkert ha proposto nel 2002 (p. 177) – secondo distinti esempi: le laminette auree (pp. 181 ss.), le lamentazioni rituali iliadiche studiate in quanto 'narrazione ritualmente strutturata' (pp. 194 ss.), e il cosiddetto Partenio del Louvre (pp. 201 ss.) analizzato per approfondire lo studio delle relazioni tra testi, rituali e polis. Analisi testuali precise si trovano anche nel contributo, altrettanto denso ed esteso, di S. Gödde (*Unschuldskomödie oder Euphemismus. Walter Burkerts Theorie des Opfers und die Tragödie*, pp. 215-46) in cui l'autrice si misura con temi importanti come il rapporto tra rituale e nascita della tragedia, l'importanza della violenza nella celebrazione del sacrificio in Grecia (con un approfondimento anche del rapporto con l'interpretazione vernantiana, pp. 228 s.), fino alla discussione della nozione di *euphemia*, così importante per la pratica greca del sacrificio, esaminata attraverso un'analisi serrata dei vv. 214-7 dell'*Agamennone* eschileo.

Il tema della violenza costituisce, poi, l'elemento di passaggio al saggio successivo (*Religion und Gewalt. W. Burkert und R. Girard im Vergleich*, 247-63), nel quale W. Palaver si misura con un confronto tra l'opera di R. Girard e l'analisi condotta da Burkert in *Homo Necans*, assumendo un'ottica storico-culturale che permette di enfatizzare, per il secondo studioso, gli elementi di continuità con una preistoria dell'umanità piuttosto che punti di discontinuità in fasi precise dello sviluppo delle civiltà (e in quella che, a proposito di Girard, Palaver chiama la *Biblische Differenz*, pp. 257 ss.). La costruzione del rapporto tra violenza e sacro, e la mediazione storico-culturale necessaria per apprezzarne le variazioni, è oggetto anche del saggio di R. Gagné ('*Hereditarium Piaculum*'. *Aspects of Ancient Greek Religion in the 17th Century*), in cui lo studioso – che a questo tema ha dedicato un recente volume: *Ancestral Fault in Ancient Greece*, Cambridge 2013 – si concentra soprattutto sulla nozione di 'colpa ancestrale' e ne ricostruisce la plasmazione e la progressiva ridefinizione nel quadro delle contese religiose del diciassettesimo secolo, il periodo che l'autore identifica come l'inizio dello studio sui rituali antichi (p. 116).

Per rendere conto degli ultimi quattro saggi converrà partire dall'ultimo della raccolta, scritto da uno dei due curatori, W. Braungart, e collocato in chiusura come per completare il percorso avviato dal saggio dell'altro curatore che, come si è visto, contribuiva a dare la misura dell'impatto delle ricerche di Burkert in numerosi ambiti delle scienze dell'antichità.

Come è evidente dal titolo (*Walter Burkert. Kulturtheorie und Poetik der Tragödie. Sophokles, 'Philoctet', Friederich Dürrenmatt, 'Der Besuch der alten Dame', Heine Müller, 'Philoctet'*, pp. 383-434), l'autore sceglie di valutare il possibile impatto delle ricerche condotte dall'autore di *Homo Necans* sull'elaborazione di strumenti interpretativi per tre drammi incentrati, in misure e in epoche diverse, sulla nozione di colpa. Si registra quasi una sorta di proiezione del cammino che Burkert realizza quando estende il proprio campo di indagine sul sacrificio e sulla violenza dalla Grecia di età classica ad una comune dimensione dell'Umano che trova nel rituale una ricerca di senso rispetto alle domande cruciali dell'esserci, della colpa, della vita e della morte. Le prospettive sottolineate da Braungart proiettano le ricerche di Burkert nella direzione cronologica opposta e in una civiltà decisamente diversa da quella della Grecia antica, in una certa misura anche quando (pp. 412 ss.) parla del *Filottete* sofocleo. Diverso e complementare è l'articolo di E. Koczisky (*Gewalt und Trauer. Niobe-Tragödien*, pp. 363-82), che sceglie di isolare un mito raramente considerato da Burkert nei suoi lavori, quello di Niobe, per mostrarne le potenzialità 'sacrificali' in opere di autori tedeschi dal XVIII al XX secolo.

Su questa linea, e secondo una sensibilità diversa, il penultimo contributo del volume (J.

Assmann, *Verwandelnde Erfahrung. Die grossen Mysterien in der Imagination des 18. Jahrhunderts*, pp. 343-62) combina la specifica competenza di chi l'ha scritto (l'egittologia) con la storia della cultura. In un lavoro che ha come oggetti specifici e veri e propri campi di indagine la ballata di Fr. Schiller *Der verschleierte Bild zu Saïs*, e il *Zauberflöte* di W.A. Mozart, J. Assmann ricostruisce in modo assai fine il dibattito che, nel XVIII secolo, si animò intorno alla pratica dei culti misterici, per esempio negli ambienti massonici, e lo fa partendo dalle riflessioni burkertiane sulla 'iniziazione' contenute nel volume *Antichi culti misterici*. L'autore della *Memoria culturale* intende mostrare i legami serrati tra la struttura stessa del *Flauto Magico* e l'esperienza misterica per come essa era costruita, per esempio, nell'immaginario dell'ambiente massonico e nell'ambito degli interessi per l'Egitto nutriti dallo stesso Mozart.

Di diversa natura il contributo di M. Neuman (*Danae, Rapunzel und ihre Schwestern. Zu Walter Burkerts Konzept der Mädchentragedie*, pp. 317-42) che sceglie la prospettiva propiana per l'identificazione di strutture e riprese tra miti antichi e riprese favolistiche recenti: scegliendo come tema mitico di riferimento quello identificato da Burkert in miti come quello di Danae, Neuman ne traccia le riprese in diversi ambiti dell'immaginario, anche europeo, stabilendo un contatto con la dimensione rituale attraverso la relazione tra evoluzione biologica e dimensione mitica, e anche distinguendo tra la 'angoscia' immaginaria delle iniziazioni e la concreta pratica di queste ultime.

Si è detto in apertura della difficoltà di ricondurre ad unità i saggi contenuti nel volume. Una via può forse essere cercata nella struttura stessa della raccolta, che appare articolata, come si è cercato di mostrare, intorno a due macrosezioni quantitativamente disomogenee rispettivamente introdotta e chiusa dai saggi di A. Bierl e di W. Braungart. Dopo l'eccellente introduzione di Bierl, che fa il punto sulle ricerche di Burkert e traccia, dei singoli temi evocati, una microstoria interna al pensiero dell'autore, l'impatto e le possibili vie di sviluppo nello studio della letteratura e civiltà greca, i due saggi dello studioso che dialoga con coloro che sono intervenuti al colloquio in suo onore, impostano molti dei temi poi affrontati nei saggi che seguono: la elaborazione della violenza, la differenziata costruzione della nozione di sacro, la costruzione di ponti (*Bruck* è forse uno dei sostantivi più usati quando gli autori parlano di Burkert) tra diverse discipline, anche molto lontane tra loro come la biologia, la filologia e la storia delle religioni (su questo riflette Ch. Antweiler nel saggio forse più teorico, insieme a quello di E. Voland, tra quelli raccolti nel volume: *Evolution, Analogien und Universalien. Eine Systematik naturalischer Modelle anhand von Walter Burkert*, pp. 267-91). Burkert ambisce alla costruzione di una antropologia interdisciplinare «zwischen Biologie und Geisteswissenschaft», alla ricerca di elementi invariabili (e, ma solo in un secondo momento, delle variazioni di questi ultimi) nell'uomo – la scelta del singolare è d'obbligo – in un arco temporale assai ampio. Lo studio del sacro passa per la ricostruzione di persistenze e di contatti con la dimensione biologica dell'individuo, con le sue paure, il suo rapporto con il sangue, la violenza connessa alla sussistenza.

Appare senz'altro felice la scelta, operata da molti tra gli autori, di tracciare un profilo generale degli studi di Burkert, all'interno del quale isolare poi, di volta in volta, i temi con cui entrare in più specifica relazione. È a partire da questi che ciascuno svolge poi argomentazioni autonome su temi la cui varietà e importanza si è già avuto modo di ricordare. Sebbene manchi, purtroppo, un indice dei nomi e delle cose notevoli, questo importante volume permette, a chi legga uno dopo l'altro i singoli saggi, di identificare agilmente – anche grazie ai due interventi diretti dello studioso tedesco – le tracce di natura tematica, epistemologica e metodologica, che uniscono i lavori riuniti nella raccolta.

Si tratta, senza dubbio, di questioni cruciali non solo per la storia delle religioni, ma

anche per lo studio della letteratura greca, della storia della cultura, e per lo sviluppo di nuovi ambiti di ricerca e di nuove discipline.

Università di Pisa

Andrea Taddei

Luigi Lehnus, *Incontri con la filologia del passato*, Bari, Dedalo, 2012, pp. 913; ISBN: 978-88-220-5819-5; € 34,00.

La mole di questo volume, al principio, può spaventare: non pare fatta per i tempi nostri un'opera così lunga, fitta di dettagli e annotazioni, dedicata poi a questioni apparentemente molto tecniche. Ma i circa quaranta saggi, di anni abbastanza recenti, ripubblicati con accurata *mise à jour* non solo bibliografica, ripagano presto ed ampiamente il lettore, il quale viene progressivamente attirato in quel mondo della 'filologia del passato' che appunto è evocato nel titolo. Attraverso le pagine del libro si viene condotti al cospetto di grandi nomi e di grandi stagioni della filologia classica: e la reazione è un moto insieme di distanziamento e di avvicinamento. La distanza è quella indotta dalla storia, prima ancora che dal tempo, quando si cerchi con filologica precisione di capire studi e studiosi di epoche altre dalla nostra; la vicinanza è quella suggerita non solo dalla continuità del lavoro, da secoli alle prese con testi e problemi dell'antichità classica, ma anche dalla familiarità che alla fine si percepisce, dopo l'indagine su carteggi, appunti, minute, che richiamano le fasi preparatorie di tante opere fondamentali che tutti hanno conosciute, consultate, studiate nella forma a stampa. La filologia è posta nel libro in costante rapporto con la storia e la storia della cultura (con alcune aperture alla scienza, derivate dalla formazione dell'A.). La linea metodica che guida i lavori è molto efficacemente enunciata quasi al principio del volume: ed è il condivisibile auspicio «che da questo tipo di informazione derivino, al di là dell'inevitabile miscellanea erudita, un ulteriore incentivo alla ricerca e un'eco non troppo sbiadita del fervore di studi e dell'entusiasmo intellettuale» che animò passate stagioni degli studi classici.

Dopo qualche pagina introduttiva, e in qualche modo programmatica, la serie inizia con la storia editoriale moderna di Callimaco, ripensato a partire dalla *princeps* del Poliziano, e poi con ulteriori approfondimenti sull'intenso lavoro critico ed editoriale dei primi secoli dell'età moderna, soprattutto nel Regno Unito e in Olanda. La contemporaneità s'affaccia attraverso il ripensamento, molto meditato, delle *Ideologie del Classicismo* di Canfora, soprattutto per quanto concerne l'attività dei filologi germanici. Poi si riprende dall'Omero del Cesarotti, le cui indagini sono collocate con grande chiarezza nel quadro di sviluppo diacronico della 'questione omerica': e se da un lato si richiama l'intuizione dello studioso padovano circa il carattere 'enciclopedico' della poesia omerica, non vengono taciuti altri punti di vista suoi meno efficaci. Ma soprattutto emerge la dimensione europea del suo dialogo, non privo pure di chiusure 'provinciali', con Wolf e con altri eminenti studiosi. Segue un capitolo di storia italiana della filologia, ovvero la tormentata questione del 'cavallo di Arsinoe', evocato in un passo della *Coma Berenices* (Cat. 66.54): e si ricostruisce la genesi di un erudito errore di Vincenzo Monti, nonché l'esegesi del corrispondente luogo callimacheo. Ci si avvicina al tempo nostro con Mario Untersteiner interprete di Pindaro, entro il ricco lavoro che in anni recenti si è fatto sul grande studioso roveretano: ed è anzitutto la rivendicazione del cammino esegetico seguito nelle due monografie dedicate al poeta, in dialogo fecondo con Wilamowitz, ma anche in costante divenire di riflessione e approcci. L'analisi della prospettiva critica, antecedente alla 'rivoluzione' indotta dagli studi di Bundy, è partecipativa, anche se non tace della «eccessiva pressione teoretica» tipica dello studioso (p. 161), così lontana dalle vie odierne di ricerca.